



Demogòrgone, Iconologia, Giovanni Boccaccio

The Name and Image of Demogorgon. The essay enquires into the meanings and historico-critical and figurative fortune of Demogorgon, a divinity whose name and image have fascinated poets, artists and mythographers, from Boccaccio's sophisticated invention to the XVIII century.

Demogòrgone, Iconology, Giovanni Boccaccio

Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna

Antonio Ferracin e Matteo Venier

Forum

Udine

2014

Libri e biblioteche

978-88-8420-849-1

978-88-8420-976-4 (versione digitale)

45

10.4424/978-88-8420-849-1-04

Mino Gabriele, «Demogòrgone: il nome e l'immagine», in Antonio Ferracin e Matteo Venier (a cura di), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Udine, Forum, 2014, pp. 45-73

<http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/scienze-bibliografiche/libri-biblioteche/giovanni-boccaccio-tradizione-interpretazione-e-fortuna/demogorgone-il-nome-e-l2019immagine>



MINO GABRIELE

## DEMOGÒRGONE: IL NOME E L'IMMAGINE

### Il nome<sup>1</sup>

Si legge nella *Tebaide* (IV, 514-517) di Stazio:

Scimus enim et quidquid dici noscique timetis,  
et turbare Hecaten, ni te, Thymbraee, vererer  
et triplicis mundi summum, quem scire nefastum.  
illum-sed taceo [...]<sup>2</sup>.

L'episodio riguarda la minaccia di Tiresia, durante un rito evocativo delle anime infernali, di invocare l'arcano, occulto signore "del triplice mondo", infausto da conoscere e nominare. L'inizio di una lunga glossa agli ultimi due di questi versi, dovuta al grammatico Lattanzio Placido<sup>3</sup> (IV-V sec.) che dedicò un commento all'opera staziana, identifica il "sommo dio del triplice mondo" con il "demiurgo" abscondito, primo di tutti gli dei, innominabile dai comuni mortali, come confermano i filosofi e i magi [persiani]:

ET TRIPLICIS MUNDI SUMMUM dicit [autem] deum δημιουργόν cuius  
scire non licet nomen. Infiniti autem philosophorum <et> magorum [Persae]

<sup>1</sup> Tutte le citazioni, sia del testo latino che della versione italiana delle *Genealogie deorum gentilium*, sono tratte (salvo indicazione contraria) dall'edizione di V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, VII-VIII, a cura di V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1998. Sull'opera e la bibliografia relativa: S. FIASCHI, *Genealogia deorum gentilium*, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. DE ROBERTIS - C. M. MONTI - M. PETOLETTI - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 171-180.

<sup>2</sup> «Conosco infatti quel che temete sia detto e conosciuto, / e saprei turbare Ecate, se non temessi te, o Timbreo, / e il signore del triplice mondo che è empio conoscere: / lui ... ma taccio».

<sup>3</sup> LATTANZIO, *In Statii Thebaida commentum*, I, recensuit R. D. SWEENEY, Stuttgartiae et Lipsiae, Teubner, 1997, p. 293.

etiam confirmant [aut] revera esse praeter hos deos cognitos qui coluntur in templis alium principem et maximum dominum, ceterorum numinum ordinatorem [...]<sup>4</sup>

Un ignoto copista, nel corso della trasmissione del testo di Lattanzio, al posto della corretta lezione “δημιουργόν” (*demiurgon*), trascrisse erroneamente *Demoirgon* o *Demogorgona*, *Demogeron* oppure *Demogorgon*<sup>5</sup> o un altro termine simile, come si trae dalle varie redazioni dei manoscritti pervenuti<sup>6</sup>. Quando accadde ciò non sappiamo, perché i più antichi codici degli scolii giunti fino a noi non sono anteriori al IX-X sec. e già contengono l’alterazione<sup>7</sup>, della quale pertanto è ragionevole supporre una nascita e una circolazione più antiche. Appare evidente che ignorando in qual periodo e dove l’“errore” dell’amanuense fu commesso, non possiamo meglio stabilire quell’origine e la sua influenza.

Dalla documentazione oggi a nostra disposizione possiamo solo presumere che il nome, prelevato direttamente o indirettamente dalla mal copiata annotazione di Lattanzio e trascritto secondo lezioni non sempre coincidenti, cominciò a diffondersi, oltre che nei manoscritti e poi nelle stampe dei commenti a

<sup>4</sup> «ET TRIPLICIS MUNDI SUMMUM: parla (scil. Stazio) del dio demiurgo, di cui non è lecito conoscere il nome. Ma innumerevoli tra i filosofi e i magi persiani confermano in realtà che esista, oltre agli dei conosciuti che sono venerati nei templi, anche un altro primo e massimo signore, l’ordinatore di tutte le restanti divinità».

<sup>5</sup> Il contesto staziano è soprattutto magico e rituale: Tiresia pratica la necromanzia e il dio non nominabile ha potere assoluto sugli inferi. Demogorgone/*demiurgon*, inteso quale *deus absconditus* e signore del triplice mondo, lo ha fatto paragonare a divinità della tradizione orfica e misterica, come a supreme divinità orientali: cfr. C. A. LOBECK, *Aglaophamus*, I, Regimontii Prussorum, Sumtilbus Fratrum Borntraeger, 1829, pp. 597-601; E. NORDEN, *Agnostos Theos*, Berlin, Teubner, 1913, pp. 114-115, con riferimento a Stazio, *Theb.*, IV, 514-517 e allo scolio relativo sopra riportato alla nota 4; J. BIDEZ - F. CUMONT, *Les Mages Hellénisés*, I, Paris, Les Belles Lettres, 1938, pp. 225-238; L. BALDINI MOSCADI, *Magica Musa. La magia dei poeti latini. Figure e funzioni*, Bologna, Patron, 2005, pp. 66-70; per la letteratura magica occidentale: W. FAUTH, *Wanderungen und Wandlungen eines Deus Maximus Magorum in der abendländischen Literatur*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Gottingen», 5 (1987), pp. 57-90.

<sup>6</sup> Per altre varianti si veda anche l’ed. Jahnke, Lipsiae, Teubner, 1898, p. 228; C. LANDI, *Demogòrgone. Con saggio di nuova edizione delle “Genealogie deorum gentilium” del Boccaccio e silloge dei frammenti di Teodonzio*, Palermo, Sandron, 1930, pp. 16-17; J. BIDEZ - F. CUMONT, *Les Mages Hellénisés*, I, p. 226; *Demogeron* nel ms. Ricc. 842, del XIV sec., contenente un commento adespoto alla *Tebaide*, cfr. in L. CESARINI MARTINELLI, *Sozomeno maestro e filologo*, «Interpres», 11 (1991), pp. 86, 88.

<sup>7</sup> In *Statii Thebaida commentum*, pp. IX-XXXVII, LIV-VII; cfr. P. VAN DE WOESTIJNE, *Le Codex Valentinianus 394 de Lactantius Placidus*, «Revue belge de philologie et d’histoire», 19 (1940), pp. 37-63.

Stazio<sup>8</sup>, nelle glosse medievali a Lucano, a Ovidio e negli scritti mitografici. Nella *Pharsalia* (VI, 744-749)<sup>9</sup> la maga Eritto, similmente a quanto accade con Tiresia nel citato Stazio, minaccia, se le deità inferie non la soccorrono nell'attuazione della sua terribile necromanzia, di rivolgersi al dio misterioso, che abita nelle profondità del Tartaro e la cui sola invocazione squassa la terra:

[...] Paretis, an ille  
 conpellandus erit, quo numquam terra vocato  
 non concussa tremit, qui Gorgona cernit apertam  
 verberibusque suis trepidam castigat Erinny,  
 indespecta tenet vobis qui Tartara, cuius  
 vos estis superi, Stygias qui perierat undas?<sup>10</sup>

Un *deus inferus*<sup>11</sup> dunque, ignoto, possente e innominato, che gli interpreti medievali intendono come il medesimo Demogorgone<sup>12</sup>, per analogia con il con-

<sup>8</sup> Lo ritroviamo nelle edizioni egli stessi scoli (R. D. SWEENEY, *Prolegomena to an Edition of the Scholia to Statius*, Leiden, Brill, 1969, pp. 111-113) dalla *princeps* del 1478 a quella del 1600 curata da F. LINDENBORG (Parisiis, Adrien Perier, c. 143v: "Demogorgona") o all'altra del 1671 dovuta a J. VEENHUSEN (Lugduni Batavorum, ex officina Hackiana, p. 443: "Demogorgona").

<sup>9</sup> Demogorgone segue inevitabilmente la fortuna dell'opera con gli annessi commenti, tra i quali vanno ricordati quelli influenti dell'umanista tedesco Jacob Mycillus (1503-1558), le cui *adnotationes* apparvero fin dall'edizione del 1551 (Francofurti, Christian Egenolph, c. 178r: "Demogorgonem significat", a proposito di *Phars.* VI, 746: "qui Gorgona cernit apertam") e di Franz Oudendorp, Lugduni Bavorum, Samuel Luchtmans, 1728, p. 497. Tace invece il dotto filologo Petrus Burmann nell'edizione della *Pharsalia cum commentario*, stampata a Leida nel 1740.

<sup>10</sup> «Voi mi ubbidite, oppure dovrò rivolgermi a quel dio [misterioso] alla cui invocazione trema sempre la terra sconquassata; quel dio che può guardare a viso aperto la Gorgone, che con le stesse fruste sue castiga Erinny fattasi tremebonda, che occupa le regioni del Tartaro profonde (che voi non potete vedere e rispetto alle quali siete [in posizione così alta] come dei del cielo), che [osa] spergiuera[re] in nome delle acque di Stige?» (trad. di G. VIANINO, Milano, Mondadori, 1995). Sui versi di Lucano cfr. i contributi di L. BALDINI MOSCADI, *Magica Musa*, pp. 63-72, e di R. M. DANESE, *L'anticosmo di Eritto e il capovolgimento dell'inferno virgiliano* (Lucano, *Phars.* 6. 333 ss.), Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Serie IX. Memorie di scienze morali, storiche e filosofiche, III, 3 (1992), pp. 195-295, specialmente pp. 204-211.

<sup>11</sup> *Supplementum adnotationum super Lucanum II: Libri VI-VII*, ed. G. A. CAVAJONI, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1984, p. 69, VI, 744: "deus Demogorgon qui habitat in inferno inferiori", cfr. VI, 746; qui il codice è il *Berolinensis lat. fol. 35* del sec. XI: le mani sono due, e la seconda, accessoria, a cui si deve il riferimento a Demogorgone, è più tarda, cfr. *Supplementum adnotationum super Lucanum I: Libri I-V*, a cura di G. A. CAVAJONI, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1979, pp. XXXIII-IV.

<sup>12</sup> Illuminanti su questa problematica, anche per le questioni critiche che pone, le pagine di L. CESARINI MARTINELLI, *Sozomeno maestro e filologo*, pp. 88-91.

testo magico-infero di Tiresia e la relativa glossa di Lattanzio. Anche Giovanni di Virgilio<sup>13</sup>, nelle sue *expositiones* ovidiane risalenti agli anni Venti del XIV secolo, pare dipendere da certe esegesi di Lucano e rammenta due volte Demogorgone quale divinità infernale, sebbene un'anonima postilla<sup>14</sup> proprio ad una di queste<sup>15</sup>, lo corregge spiegando che Demogorgone, "primo e sommo degli dèi", non è che un altro nome di Prometeo. Questo è come Demogorgone una figura demiurgica: personaggio della primitiva mitologia greca, le cui imprese, poste agli esordi della storia, ne facevano l'*artifex* per eccellenza, il creatore dell'uomo<sup>16</sup>.

Anche negli scritti del Due-Trecento con più puntuale intento mitografico, tipo i manuali genealogici, permane questa oscillazione tra i due aspetti di Demogorgone che talvolta si contaminano: sommo e primo dio da un lato e principe infero dall'altro. La ragione è insita nella sua stessa origine, demiurgica (come emerge dai succitati Stazio e Lattanzio) e nel contempo infera, sviluppatasi anche in base ai versi di Lucano e ai suoi commentatori<sup>17</sup>. Tale duplicità<sup>18</sup> è testimoniata dalle varie citazioni che vengono fatte, ad esempio, nelle opere di Bernard d'Utrecht (tardo XI sec.)<sup>19</sup>, di Arnolfo d'Orlean (tardo

<sup>13</sup> F. GHISALBERTI, *Giovanni di Virgilio espositore delle "Metamorfosi"*, «Il Giornale dantesco», 34 (1933), pp. 3-110.

<sup>14</sup> «Fabula talis est Prometheus filius Iapeton qui alio nomine dicitur Demogorgon fuit primus et summum deorum et de lymo terre formavit ymaginem terream», *ivi*, p. 24, nota 51.

<sup>15</sup> "Demogorgon qui est terribilissimus deorum inferi", *ivi*, p. 24.

<sup>16</sup> Con Esopo, 322 [Chambry] e Platone *Protag.*, 319c-322a (cfr. A. DE PRETIS, *Prometeo, un mito*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 11-29) si incontra la leggenda in cui Prometeo, obbedendo a ordini divini, plasmò gli uomini. Per la rivisitazione di Prometeo nel Tardo antico e nel Medioevo: Servio, *In Ecl.*, 6, 42; Claudiano *Paneg. de IV cons. Hon.*, 228-235; Fulgenzio, *Mit.*, 2, 6; *Myth. Vat.* III, 10, 9-10 [Bode]; Isidoro, *Etym.*, 8, 11, 8; 16, 6, 1; Pietro Comestore, *Hist. schol.*, in *PL*, 198, col. 1124; Vincenzo di Beauvais, *Spec. Hist.*, 1, 116; Boccaccio, *Gen.*, IV, 44-45. Per le esegesi e moralizzazioni del mito presso gli autori medievali: J. CHANCE, *Medieval Mythography*. I. *From Roman North Africa to the School of Chartres A. D. 433-1177*, Gainesville, University Press of Florida, 1994, pp. 4, 181-183, 323-328; EAD., *Medieval Mythography*. II. *From the School of Chartres to the Court at Avignon, 1177-1350*, Gainesville, University Press of Florida, 2000, pp. 61, 68, 244-245, 282-291; per il Rinascimento cfr. V. CONTICELLI, "Guardaroba di cose rare et preziose": lo studiolo di Francesco I de' Medici; arte, storia e significati, Lugano, Agorà/Lumières, 2007, pp. 132-138.

<sup>17</sup> Cfr. T. HANKEY, *Un nuovo codice delle "Genealogie deorum" di Paolo da Perugia*, «Studi sul Boccaccio», 18 (1989), pp. 71-87, in particolare p. 75, nota 14; L. CESARINI MARTINELLI, *Sozomeno maestro e filologo*, pp. 86-90.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, pp. 90-93: tale aspetto è già messo bene in luce dalla Cesarini Martinelli, la quale evidenzia quanto sarebbe opportuno, al fine di un maggiore chiarimento in merito, una sistematica indagine filologica sui manoscritti con glosse di Stazio, Lucano e Ovidio.

<sup>19</sup> BERNARDO di UTRECHT, *Commentum in Theodulum (1076-1099)*, a cura di R. B. C. HUYGENS, Spoleto, 1977 (Biblioteca degli Studi Medievali, 8), p. 32, *Ecl.* II vv. [37-40]: «Fabula

XII sec.)<sup>20</sup>, di Gunther di Pairis (ca. 1150-1220)<sup>21</sup> o di Conradus de Mure (ca. 1210-1281)<sup>22</sup>. Demogorgone è il “*primus omnium deorum pater*” nell’anonimo *Liber de Natura Deorum* risalente al 1170 circa<sup>23</sup>. Si tratta di una tradizione che nel XIV secolo avrà in Italia altri significativi esempi, quali Paolino Veneto (1270/4-1344)<sup>24</sup> con la *Chronologia Magna* e la *Satyrica historia* portate a ter-

Saturni. PRIMUS CRETEIS SATURNUS VENIT AB HORIS in Creta enim Graeciae insula primus regnavit [...] NULLUS EI GENITOR non ut patre careat (Pollucis enim vel Celi vel Demorigon filius putatur)».

<sup>20</sup> ARNOLFO D’ORLEANS, *Glosule super Lucanum*, ed. by B. M. MARTI, Rome, American Academy, 1958, p. 350: “ILLE [Lucano, Phars. VI, 744]: Demogorgon, qui fuit pater Omagionis, Omagion Celi[i], Cell[i]us Saturni, Saturnus Iovis”; sui miti in Arnolfo ancora importante per i testi presentati e le note critiche: F. GHISALBERTI, *Arnolfo d’Orléans un cultore di Ovidio nel secolo XII*, «Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 24/4 (1932), pp. 157-234.

<sup>21</sup> GUNTERO DI PARIGI, *De oratione*, in PL 212, coll. 140D-141A: «Legitur in antiquis genealogiarum fabulis veteres inter alios suae vanitatis errores, deum quemdam tam fictum quam detestabilem coulisse: quem Stygiis immersum tenebris, tanto inferis omnibus inferiorem, quanto illos superis, stulte quidem, sed digne satis arbitrabantur. Qui etiam non minori stultitia reliquorum omnium pater ab eis fingebatur; et ex hoc quod ei saxificos Gorgonis vultus quos nullus unquam viderat, qui non in lapidem concreveret, impune licebat contemplari, Demogorgon appellari consueverat. Daemon enim, ut aiunt, ex quadam Graecorum lingua, cernens vel considerans, vel etiam sciens interpretatur. Huic aliud nomen esse volebant secretissimum et solis veneficiis et eisdem paucissimis notum: ad cuius invocationem terra nunquam poterat a fundamentis concussa non moveri».

<sup>22</sup> CORRADO DI MURE, *Fabularius*, cura et studio T. VAN DE LOO, Turnhout, Brepols, 2006, p. 251: «Demogorgon ponitur supra in Genealogia: “Iane biceps”; et de isto videtur dicere Lucanus in sexto: ‘an ille / Compellendus erit, quo numquam Terra vocato / Non concussa tremi, qui Gorgona cernit apertam?’» (cfr. Ovidio, *Fast.*, 1, 65; Lucano, *Phars.* VI, 744).

<sup>23</sup> Il ms. che lo tradita «was written in double columns of 52 lines during the early fourteenth century»: V. BROWN, *An Edition of a Anonymus Twelfth-Century Liber de Natura Deorum*, «Mediaeval Studies», 35 (1972), p. 1. Si tratta del ms. Digby 221, ff. 100r-120v, Bodleian Library, Oxford: V. BROWN, *An Edition*, pp. 4-5: «Primus omnium deorum pater Demogorgon dictus est quia daemones et Ge, idest Terra, creavit vel quia a daemonibus et Terra creatus fuit, et in infimis terrae sibi sedem elegit, iuxta illud: “Indespecta tenet vobis qui Tartara”, cuius nomen ineffabile etiam numina tremunt et abhorrent» (cfr. Lucano, *Phars.*, VI, 748); “Demogorgon de Tellure dea terrae filium genuit”; cfr. J. B. ALLEN, *An Anonymus Twelfth-Century “De Natura Deorum” in the Bodleian Library*, «Traditio», 26 (1970), pp. 352-364; T. HANKEY, *Un nuovo codice delle “Genealogie deorum” di Paolo da Perugia*, pp. 74-75; C. EGGER, *Heidnische Götter in Admont: eine anonyme “Genealogia deorum gentilium”*, in *Handschriften, Historiographie und Recht. Winfried Stelzer zum 60. Geburtstag*, hrsg. von G. PFEIFER, Wien, Oldenbourg, 2002, pp. 64-94, in particolare pp. 70-83.

<sup>24</sup> Cfr. gli studi sui codici di Paolino Veneto da parte di B. DEGENHART - A. SCHMITT, *Mariño Sanudo und Paolino Veneto Zwei Literaten des 14. Jahrhunderts in ihrer auf Buchillustrierung und Kartographie in Venedig, Avignon und Neapel*, «Römisches Jahrbuch für Kunstge-

mine tra il 1321 e il 1323, e Paolo da Perugia († 1348) con le *Collectiones*<sup>25</sup>, che pone anch'egli Demogorgon come "primo padre di tutti gli dei"; similmente nella *Genealogia deorum*<sup>26</sup> di Franceschino degli Albizzi (prima metà del XIV sec. - 1358) e Forese dei Donati (XIV sec.)<sup>27</sup>. Paolino Veneto e Paolo da Perugia furono per diversi e medesimi anni alla corte di Roberto d'Angiò, re di Napoli, dove Boccaccio, nel suo giovanile soggiorno partenopeo (1327-1341), conobbe lo stesso Paolo<sup>28</sup>, a cui deve e riconosce il debito di numerose notizie mitologiche<sup>29</sup>, e molto probabilmente anche Paolino.

Se dunque Demogorgon non fu certo ignoto in ambienti dotti ben prima di Boccaccio o a lui contemporanei, è solo con l'autorità e la diffusione delle sue *Genealogie deorum gentilium*<sup>30</sup>, che questo "vetusto antenato di tutti gli

schichte», 14 (1973), pp. 1-137; ID., *Corpus der italienischen Zeichnungen 1300-1450*, II, 1-4, Berlin, Gebr. Mann, 1980, II, pp. 1-2 (si vedano le note 70, 72, 73); cfr. T. HANKEY, *Un nuovo codice delle "Genealogie deorum" di Paolo da Perugia*, pp. 78-85; V. Zaccaria, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, VIII, Milano, Mondadori, 1998, pp. 1706, nota 74; *Boccaccio autore e copista*, schede 57 e 76; C. EGGER, *Heidnische Götter in Admont: eine anonyme Genealogia deorum gentilium*.

<sup>25</sup> Ed. in A. HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste, Julius Dase, 1879, pp. 525-536; cfr. T. HANKEY, *Un nuovo codice delle "Genealogie deorum" di Paolo da Perugia*, su Demogorgone: pp. 91, 123, 131, 141; V. Zaccaria, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie*, VIII, pp. 1611-1612, nota 4; *Boccaccio autore e copista*, pp. 171-173, 294-296, scheda 57 (28).

<sup>26</sup> Ed. in A. HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, p. 537: «Demogorgon primus omnium deorum genuit Cloton lachesis atropo terra et testium».

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 537, nota 2; T. HANKEY, *Un nuovo codice delle "Genealogie deorum" di Paolo da Perugia*, pp. 77-78.

<sup>28</sup> Letterato e bibliotecari di Robertò d'Angiò, che Boccaccio conobbe nel suo soggiorno giovanile a Napoli e di cui parla come "vir gravis et talium et solertissimum atque curiosissimus exquisitor" (*Gen.*, I, Proh. 1, 12; XV, 6, 8); sul personaggio, la sua relazione con il Certaldese e bibliografia: A. HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, pp. 464-466, 494-502; C. LANDI, *Demogòrgone*, pp. 18, 23; M. PADE, *The Fragments of Theodontius in Boccaccio's Genealogie deorum gentilium libri*, in *Avignon & Naples. Italy in France - France in Italy in the Fourteenth Century*, ed. by M. PADE - H. RAGN JENSEN - L. WAAGE PETERSEN, Roma, Erma di Bretschneider, 1997, pp. 150-153 e 159; V. Zaccaria, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie*, VIII, pp. 1611-1612, nota 4; M. P. FUNAIOLI, *Teodonzio: storia e filologia di un personaggio*, «Intersezioni», 2 (2011), pp. 207-210.

<sup>29</sup> *Gen.*, XV, 6, 8: "ex illo multa avidus potius quam intelligens sunpsi, et potissime ea omnia, que sub nomine Theodontii apposita sunt".

<sup>30</sup> Il successo dell'opera (*editio princeps*, Venetiis, [Vindelino da Spira], 1472) si mantenne fino agli anni Trenta del Cinquecento, quando, circa un decennio dopo, iniziava la circolazione di nuovi trattati mitologici, come quello di Lilio Gregorio Giraldi (*De deis gentium varia et multiplex historia*, Basileae, Johann Oporinus, 1548), seguito dai lavori di Vincenzo Cartari (*Imagini con la spositione de i dei de gli antichi*, Venezia, Francesco Marcolini, 1556) e di Natale Conti (*Mythologiae sive explicationum fabularum libri decem*, Venetiis, Al segno



dei<sup>31</sup>, ignoto all'antichità classica, fa la sua vera e propria entrata in scena nel pantheon delle divinità pagane. Infatti Boccaccio, rispetto ai limiti narrativi e descrittivi della tradizione precedente, dà al personaggio uno spazio letterario e mitico mai visto prima, dedicando a lui e alla sua progenie parte del primo Libro delle *Genealogie*<sup>32</sup>. Molteplici sono i prelievi da cui attinge le informazioni: ovviamente non mancano Stazio<sup>33</sup>, Lattanzio<sup>34</sup> e Lucano<sup>35</sup> più volte sopracitati, ma soprattutto, compaiono due autori pressoché sconosciuti, Teodonzio (noto a Boccaccio tramite le *Collectiones* di Paolo da Perugia)<sup>36</sup> e Pronapide, autore del *Prothocosmos* (ripreso dallo stesso Teodonzio)<sup>37</sup>, collocabili cronologicamente dopo il XII secolo<sup>38</sup>.

della Fontana, 1567), tutti più volte riediti. Questi determinarono un progressivo declino delle *Genealogie*, mentre un rinnovato interesse si ebbe con l'affermazione del volgarizzamento di Giuseppe Betussi del 1547. Per le fasi redazionali del testo, la tradizione manoscritta e le edizioni delle *Genealogie* con relativo catalogo, bibliografia: V. Zaccaria, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie*, VIII, pp. 1587-1592; S. FIASCHI, *Genealogia deorum gentilium*, p. 175.

<sup>31</sup> GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie*, I, Proh. 3, 1: «veternosus ille deorum omnium gentilium proavus».

<sup>32</sup> *Gen.*, I, Proh. 2, 14; Proh., 3; 1-8; pp. 65-113.

<sup>33</sup> *Gen.*, I, Proh. 3, 7, 9 = *Theb.*, 4, 514-517.

<sup>34</sup> *Gen.*, I, Proh. 3, 8: «Hunc, de quo duo poete loquuntur nomine non expresso, Lactantius, insignis homo doctusque super Statium scribens, liquido dicit esse Demogorgonem summum primumque deorum gentilium» (questo, del quale parlano i due poeti, senza citarne il nome, chiaramente dice Lattanzio, insigne dotto, scrivendo sopra la *Thebais* di Stazio, essere Demogorgone, supremo e primo degli dei pagani); Boccaccio possedeva una copia di Stazio con il commento di Lattanzio, oggi il ms. Laur. XXXVIII, 6: cfr. V. Zaccaria, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie*, VII, pp. 1614-1615; *Boccaccio autore e copista*, scheda 59.

<sup>35</sup> *Gen.*, I, Proh. 3, 6, 8 = *Phars.*, 6, 744-747.

<sup>36</sup> *Gen.*, I, Proh. 2, 14 e 3, 3: «ut Theodontio dicit»; nelle *Genealogie*, Teodonzio risulta il secondo autore, dopo Ovidio, per numero di citazioni («ben 241 volte»: M. P. FUNAIOLI, *Teodonzio: storia e filologia di un personaggio*, p. 207): silloge dei frammenti in C. LANDI, *Demogòrgone*, pp. 56-118; cfr. M. PADE, *The Fragments of Theodontius in Boccaccio's Genealogie*, pp. 149-166; su questo personaggio tutt'oggi non identificato con certezza, a cui tanto deve il Boccaccio, ma non solo (Barlaam, Paolo Perugino, Leonzio Pilato: cfr. M. PASTORE STOCCHI, *Teodonzio, Pronapide e Boccaccio*, «Quaderni petrarcheschi», 12-13 (2002-2003), pp. 187-212, in particolare pp. 192-193) si veda per la bibliografia anche V. Zaccaria, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie*, VIII, pp. 1613-1614; H. D. JOCELYN, *The Sources of Boccaccio's "Genealogia deorum gentilium libri" and the Myths about early Italy*, in *Il mito del Rinascimento*, Atti del III convegno internazionale di studi umanistici (Chianciano-Montepulciano, 1991), a cura di L. ROTONDI SECCHI TARUGI, Milano, Nuovi orizzonti, 1993, pp. 7-26.

<sup>37</sup> *Gen.*, I, 3, 1-2; cfr. C. LANDI, *Demogòrgone*, pp. 24 ss.; M. PADE, *The Fragments of Theodontius in Boccaccio's Genealogie*, pp. 158-159; M. PASTORE STOCCHI, *Teodonzio, Pronapide e Boccaccio*; V. Zaccaria, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie*, VIII, p. 1615.

<sup>38</sup> Per la questione rinvio al saggio di Augusto Guida in questo stesso volume.

Boccaccio accolse l'“orribile” nome (“*comparuit Demogorgon, nomine ipso horribilis*”)<sup>39</sup> dall'equivoca trascrizione dello scolio di Lattanzio e ne dette anche una spiegazione etimologica seguendo l'autorità di Leonzio Pilato († 1364)<sup>40</sup>, che lavorò con lui alle versioni latine di Omero e che gli offrì anche materiale per le *Genealogie*: «Esso suona dunque, come credo, *Demogorgon* in greco e *Dio della terra* in latino. Infatti, come dice Leonzio, *demon* si intende come *dio* e *gorgone* come *terra*; o meglio come *sapienza della terra*, poiché spesso *demon* vuol dire *sapere* o *scienza*»<sup>41</sup>. Non diversamente gli suggerì anche Teodonzio: «Quelli che vollero la terra produttrice di tutte le cose, chiamarono Demogorgone la mente divina ad essa mescolata»<sup>42</sup>.

A fronte di una ininterrotta fortuna del nome Demogorgone, di cui tra poco preciseremo il variegato successo letterario fino ai tempi più recenti, va ram-

<sup>39</sup> *Gen.*, I, Proh. 3, 1.

<sup>40</sup> Su Leonzio Pilato, traduttore di Omero e uno dei promotori della lingua greca in Italia nel XIV secolo, cfr. A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1964; M. PADE, *Leonzio Pilato e Boccaccio: le fonti del De montibus e la cultura greco-latina di Leonzio*, «Quaderni Petrarcheschi», 12-13 (2002-2003), pp. 257-275.

<sup>41</sup> Boccaccio, parlando del dio che fu reputato il primo dai pagani (*Gen.*, I, Proh. 2), riferisce una serie di opinioni (tratte dal primo libro del *De natura deorum* di Cicerone, da Agostino, *Civ. dei*, 8, 2 e da Macrobio, *Sat.*, I, 22, 2-3), rammentando quelle di Talete (acqua con in sé una mente divina), di Anassimene (aria), di Crisippo (fuoco), di Alcmeone (sole, luna, astri), di Macrobio (sole), e aggiunge infine il parere di Teodonzio, il quale afferma che è la terra in cui è insita una “mente divina”, adattando alla terra quanto appunto diceva Talete dell'acqua. In un secondo passo Boccaccio precisa, seguendo Leonzio, che tale “mente divina” mescolata alla terra si chiamò Demogorgone (*Gen.*, I Proh. 2, 10: «Theodontius [...] reponit: “Vetustissimorum Arcadum fuisse opinionem terra rerum omnium esse causam, eique, ut de aqua dicit Thales, mentem inesse divinam existimantes, crediderunt eius opere omnia fuisse producta atque creata”»; I, Proh. 3, 11: «Sonat igitur, ut reor, Demogorgon grece, terre deus latine. Nam demon deus, ut ait Leontius, gorgon autem terra interpretatur; seu potius sapientia terre, cum sepe demon sciens vel sapientia exponatur». Il tema della “sapienza” o “mente divina” nella terra segue la *physiologia* stoica e epicurea (Boccaccio la deriva da CICERONE, *De nat. deorum*, I, 25-27, 33-34, 37 e 39: per le fonti e luoghi paralleli si veda *ad l.* i commenti di A. S. PEASE, in CICERONE, *De natura deorum*, I-II, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1955-1958, e di M. VAN DEN BRUWAENE, in ID., *De Natura Deorum*, I-IV, Bruxelles, Latomus, 1970-1986), che vuole l'universo e i suoi elementi, terreni ed astrali, permeati e guidati dalla *ratio*, dall'intelligenza ordinatrice dell'universo, di volta in volta personificata da Zeus, da Atena o da Metis se non dalla Natura: “mente” propria delle divinità più potenti e autorevoli, preposte all'equilibrio e alla conservazione del cosmo; cfr. Ennio in VARRONE, *Ling.*, 5, 59; CICERONE, *Ac.*, 1, 26 e 2, 28; MANILIO, 2, 123; PORFIRIO, *Sui simulacri*, introduzione e commento di M. GABRIELE, traduzione di F. Maltomini, Milano, Adelphi, 2012, pp. 145, 148, 223-224, 245.

<sup>42</sup> *Gen.*, I, Proh. 2, 14: «Qui autem terram rerum omnium productricem voluere, ut Theodontius dicit, immixtam illi divinam mentem Demogorgonem».

mentato che una tradizione minoritaria, ma filologicamente solida, ne spiega la genesi già dal XV/XVI secolo, individuando ed emendando la più volte menzionata corrottela “Demogorgon” per “demiurgon”. Il merito va a due umanisti<sup>43</sup>, ad Aulo Giano Parrasio (1470-1522) e a Lilio Gregorio Giraldi (1479-1552). Il primo osserva in una lettera: «Demogorgona inter magos a Lutatio [scil. Lattanzio] memoratum non memini: nec Demogorgon, sed demiurgos apud eum legi debet: quo nomine rerum omnium opifex Deus accipitur apud Platonem»<sup>44</sup>. Il secondo nella *Epistula nuncupatoria* del *De deis gentium varia et multiplex Historia* (Basilea 1548) mette in evidenza che mai ha trovato il “magnus deus Demogorgon” presso gli autori greci e latini che scrissero sui miti, «quare mihi potius visum est Demogorgonis vocem in δημιουργός convertere, qua voce Plato caeterisque viri magni usi sunt, Deum summum et opificem cunctorum significantes», e attribuisce lo sbaglio allo stesso Lattanzio senza valutare la scorretta tradizione testuale. La vicenda sarà poi approfondita e risolta, dal punto di vista storico e critico, dai decisivi contributi di Christian Gottlob Heyne, *Demogorgon seu Demiurgus, e disciplina magica repetitus* (1788)<sup>45</sup> e di Carlo Landi, *Demogòrgone* (1930), senza dimenticare Francisco Fernandez de Cordoba (ca. 1565-1626) che nella *Didascalìa multiplex* (1615)<sup>46</sup> dedica un intero capitolo a Demogorgone, fittizia divinità dal nome “errato”.

A dispetto di siffatto chiarimento filologico che rinviava al Demiurgo, in sostanza al filosofico e teosofico *creator* – l’artigiano divino che nel *Timeo* platonico (28a sgg.)<sup>47</sup> plasma il mondo – il mostruoso Demogorgone proseguirà la sua eclatante avventura letteraria<sup>48</sup>, poetica, teatrale e anche “artistica”.

<sup>43</sup> Niente vieta che ricerche più accurate in merito possano identificare altri studiosi dell’epoca che si posero e sciolsero il problema.

<sup>44</sup> Luigi Ferreri (AULO GIANO PARRASIO, *De rebus per epistolam quaesitis*, introduzione, testo critico e commento filologico di L. FERRERI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, ep. 11, 8 p. 92, con commento sul tema del Demogorgone a pp. 94-97; il *De rebus* risale agli anni intorno al 1509, anche se l’edizione fu curata postuma da Henricus Stephanus a Ginevra nel 1567) dimostra che la priorità dell’identificazione della corruzione di “demiurgo” spetta proprio al Parrasio; cfr. in M. P. MUSSINI SACCHI, *Per la fortuna di Demogorgone in età umanistica*, «Italia Medievale e Umanistica», 35 (1991), pp. 302-304.

<sup>45</sup> In *Opuscula Academica collecta*, III, Gottingae, Iohann Christian Dieterich, 1788, pp. 291-314: dissertazione pronunciata il 2 gennaio 1786; cfr. C. A. LOBECK, *Aglaophamus*, cit.

<sup>46</sup> Lugduni, Horatius Cardon, 1615, pp. 249-255, cap. XXV: «Dermogorgonis fictitium numen et nomen, nullamque eius reperiri mentionem apud Antiquos adversus Bocaccium et alios».

<sup>47</sup> Boccaccio poteva avere nozione del demiurgo platonico attraverso il *Commentario* di Calcidio che dimostra di conoscere in *Gen.*, V, 22, 15.

<sup>48</sup> Un esaustivo catalogo critico della presenza di Demogorgone nella letteratura europea dal XV al XX secolo non esiste ancora, ma molto si può comunque ricavare dai seguenti

Già rammentato da figure di spicco del XV secolo quali Agnolo Poliziano<sup>49</sup>, Marsilio Ficino<sup>50</sup> e Niccolò Perotti<sup>51</sup>, incontriamo Demogorgone anche in Erasmo da Rotterdam<sup>52</sup> (1466-1536) e in Filippo Melantone<sup>53</sup> (1497-1560), o in manuali di antiquaria e di mitologia del XVI secolo come l'*Officina*<sup>54</sup> di Ravisius Textor o le *Imagini con la spositione de i dei de gli antich*<sup>55</sup> di Vincenzo Cartari,

contributi, ricchi di informazioni e di citazioni in merito, e che spesso riportano anche brani specifici: C. LANDI, *Demogòrgone*, pp. 46-53; G. CHARLIER, *L'éclipse de Démogorgon*, in *Mélanges d'histoire du théâtre du Moyen âge et de la Renaissance offerts à Gustave Cohen*, Paris, Nizet, 1950, pp. 105-108; M. CASTELAIN, *Démogorgon ou le barbarisme déifié*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», 36 (1932), pp. 22-39: studio particolarmente attento alla letteratura inglese; C. CORDIÉ, *Alla ricerca di Demogorgone*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, I, Modena, Società tip. editrice modenese, 1959, pp. 158-184 (in Appendice la trascrizione del *Ballet du Grand Démogorgon*): questo lavoro è assai prezioso perché completa quelli già ricchi di Charlier e di Castelain, offrendo anche una accurata bibliografia; F. COSSUTA, *Matteo Maria Boiardo*, in *Il mito nella letteratura italiana. I. Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di G. C. ALESSIO, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 352-354; per l'Umanesimo e il Rinascimento notevoli i contributi storico-critici in M. P. MUSSINI SACCHI, *Per la fortuna di Demogorgone in età umanistica*, pp. 299-310, e S. GAMBINO LONGO, *La fortuna delle "Genealogiae deorum gentilium" nel '500 italiano: da Marsilio Ficino a Giorgio Vasari*, «Cahiers d'études italiennes», 8 (2008), pp. 115-130.

<sup>49</sup> ANGELO AMBROGINI POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, a cura di L. CESARINI MARTINELLI, Firenze, Sansoni, 1978, p. 9: a proposito di Stazio, *Theb.*, 4, 516-517: «Hoc vero ille de antiquissimo deorum Demogorgone intelligit».

<sup>50</sup> «Unitas igitur illa caputque divine mentis cognomento primi dei quandoque forsan poterit appellari, sive bonum, sive Demogorgon, sive aliter precipue quidem ipsum simpliciter primum»: *Marsilio Ficino and the phaedran charioteer*, introductio, texts and translation by J. B. ALLEN, Berkeley, University of California Press, 1981, p. 115; il riferimento è stato sottolineato S. GAMBINO LONGO, *La fortuna delle "Genealogiae deorum gentilium" nel '500 italiano*, p. 129, nota 10.

<sup>51</sup> NICCOLÒ PEROTTI, *Cornucopiae seu latinae linguae commentarii locupletissimi...*, Basileae, Valentino Curione, 1526 (prima ed. Milano, 1489), linea 58, col. 988: Demogorgone è citato come padre della Terra/Cibebe.

<sup>52</sup> Cfr. *Opera Omnia*, Amsterdam, North Holland, 1969, I/2, p. 69, 15.

<sup>53</sup> Cfr. *Opera Omnia*, I-XXVIII, Alis Saxonum, apud C. A. Schwetschke et filium, 1834-1860, I, col. 303, 334.

<sup>54</sup> RAVISII TEXTORIS *Officina, partim historicis, partim poeticis referta disciplinis*, Parisiis, Regnault Chaudiere, 1532 (prima ed. Basilea 1503), f. 224v: «Filij deorum et Heroum. Filij Demogorgonis Litigium, Pan, [...]», f. 224v: «Dei superni sunt Demogorgon repertus in visceribus terrae [...]»; cfr. M. P. MUSSINI SACCHI, *Per la fortuna di Demogorgone in età umanistica*, p. 309.

<sup>55</sup> Venetia, Francesco Marcolini, 1556, c. 8r-v: il passo di Cartari cita e ripete quello di Boccaccio, per cui considera Demogorgone «il primo di tutti i dei» ecc., ma riferisce anche il dubbio di Giraldo, di cui sopra, sulla mancanza di riscontri del nome del dio presso gli autori greci e latini.

opere più volte riedite anche nel XVII. Compare in Leone Ebreo<sup>56</sup> e in Giordano Bruno<sup>57</sup>, e arriverà fino ai tempi più recenti, tanto da trovare degna ospitalità scientifica nel *Lexicon* di Roscher<sup>58</sup> e nella Pauly-Wissowa *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*<sup>59</sup>. Ma non si può ignorare<sup>60</sup> che viene pure menzionato nell'*Orlando innamorato* (1492) di Boiardo e nei *Cinque canti* (1521-1532) di Ariosto, nel *Baldus* (1517), nell'*Orlandino* (1526) e ne *L'umanità del Figliuolo di Dio* (1533 ca.) di Folengo, nel *Tiers Livre* (1546) di Rabelais, come già in alcuni *Mystères* quattrocenteschi francesi, per non dire del "Carro di Demogorgone"<sup>61</sup>, nella *Mascherata della genealogia degl'Iddei de' Gentili*, tenuta a Firenze nel 1566 (1565 stile fiorentino). In seguito diverrà anche personaggio teatrale, quale padre dell'universo, nel *Ballet du grand Démogorgon* composto da César de Grand-Pré nel 1633 in onore della regina Anna d'Austria<sup>62</sup>.

La figura di Demogorgone ricorre, volendo proseguire in questo inventario, certo parziale, della letteratura europea dal XVI secolo in avanti, negli scritti di Spenser, Marlowe, Milton a Dryden, in quelli di Voltaire, di Shelley fino al più vicino D'Annunzio. Significativo inoltre, a testimoniare l'ampiezza della sua notorietà, che lo scrittore nazionale polacco Maciej Kazimierz Sarbiewski (1592-1640), poeta, grande latinista ed erudito, collochi, nel suo trattato mitologico *Dii gentium*<sup>63</sup>, Demogorgone tra gli *dei superni* e lo reputi padre di Tellus. Rilevante notorietà avrà pure nella trattatistica alchemica a partire da quello che sembra il suo primo richiamo, nel *Dialogo nominato il legno della vita* di Giovanni Bracesco, apparso a Roma nel 1542, ma numerosi saranno i

<sup>56</sup> LEONE EBREO, *Dialoghi d'Amore*, a cura di S. CARAMELLA, Bari, Laterza, 1929, pp. 99, 104-114; per l'interpretazione del mito boccacciano rivisitato da Leone: M. ARIANI, *Imago fabulosa. Mito e allegoria nei "Dialoghi d'Amore" di Leone Ebreo*, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 129, 137, 139-146.

<sup>57</sup> GIORDANO BRUNO, *De la causa, principio, et Uno*, Venetia [i.e. Londra], [John Charlewood], 1584, p. 28.

<sup>58</sup> W. H. ROSCHER, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, I/1, Leipzig, Teubner, 1884-1927, col. 987 (voce firmata dallo stesso Roscher).

<sup>59</sup> Vol. 5/1, Stuttgart, J. B. Metzler, 1903, col. 1 (voce firmata da F. Cumont).

<sup>60</sup> Per gli autori ed opere qui di seguito menzionate rinvio ai diversi saggi elencati alla nota 47.

<sup>61</sup> Si veda più avanti il commento sul disegno del carro, realizzato all'epoca.

<sup>62</sup> «Il 18 gennaio 1685, alla corte di Luigi XIV, il prologo del *Roland*, secondo il libretto di Quinault musicato da Lulli, cominciava col trasportare lo spettatore nel palazzo di Demogorgone, diventato "re delle Fate e primo fra i geni della terra": tale divinità trasformata com'è in un incantatore finirà per proclamare la gloria del Re Sole»; C. CORDIÉ, *Alla ricerca di Demogorgone*, p. 162.

<sup>63</sup> MACIEJ KAZIMIERZ SARBIEWSKI, *Dii gentium*, ed. by K. STAWECKA - S. SKIMINA - M. SKIMINOWEJ, Wrocław-Warsawa, Zakład narodowy imienia Ossolińskich - Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1972, pp. 55, 579.

testi alchemici e ermetici che lo nomineranno nei secoli successivi, attribuendogli valenze simboliche e operative diverse, fino a comparire anche nel *Codex Rosae Crucis* di Manly P. Hall, edito a Los Angeles nel 1938, probabile derivazione da un manoscritto massonico “rosacrociano”<sup>64</sup>.

\* \* \*

Ci siamo soffermati di proposito su questo lungo elenco di autori ed opere per sottolineare e riflettere ora, pur in breve, su una questione già sopra accennata e di singolare rilevanza. A cosa si deve una così grande e durevole celebrità di Demogorgone, quando, almeno dalla seconda metà del XVI secolo in avanti, grazie ai citati Parrasio e Giraldi (autori che goderon di assoluto prestigio scientifico e dottrinale presso gli eruditi contemporanei come successivamente)<sup>65</sup>, a Cartari<sup>66</sup> e a Fernandez de Cordoba, era noto che si trattava di un nome e di una divinità “artefatti” o quantomeno poco credibili? Perché tanta celebrità e non oblio o scarsa considerazione per una deità artificiosa? Mi pare che la ragione, oltre all’evidente fascino del nome stesso, arcano e magico quanto luciferino, oltre al prestigio delle *Genealogie* e delle sue fonti, gli oscuri e a loro volta seducenti Teodonzio e Pronapide, stia nel semplice fatto che Boccaccio “costruisce” un personaggio a tutto tondo, difficilmente *non* credibile. Infatti pone Demogorgone in una visione mitopoietica complessa e articolata. Non è più, come nei passi di autori dei secoli XII-XIII quali Bernard d’Utrecht, Arnolfo d’Orlean e gli altri suddetti, un nome, spesso un accenno o talvolta qualcosa di più: Demogorgone, con Boccaccio, diviene il perno della mitopoiesi con cui si descrive la nascita del cosmo pagano. Suoi compagni sono Eternità e Caos, lui è il capostipite e se ne descrivono le gesta, l’ampio impegno generativo (basti pensare alla straordinaria scena della nascita di Litigio, il primo figlio, che Demogorgone estrae dal ventre di Caos con la sua mano

<sup>64</sup> S. MATTON, *Demogorgon dans la littérature alchimique*, in *Alchimie, art, histoire et mythes*, Actes du 1er colloque international de la Société d’Étude de l’Histoire de l’Alchimie (Paris, Collège de France, 14-15-16 mars 1991), sous la direction de D. KAHN - S. MATTON, Paris-Milan, Archè, 1995, pp. 265-346: ampio studio del mito di Demogorgone in questo particolare ambito sapienziale, dove le testimonianze sono numerose e speculano soprattutto (secondo modalità diverse, che talvolta si coniugano al magico e al cabalistico) sull’aspetto allegorico del dio, della *fabula* e della sua egemonia cosmologica.

<sup>65</sup> L’influenza e notorietà di Giraldi e della sua *De deis gentium varia et multiplex Historia*, dove appunto si critica a ragione la veridicità del nome Demogorgone, fu ben nota a livello europeo nei secc. XVI e XVII, come dimostrano le diverse stampe del trattato (sia come opera singola sia inclusa negli *Opera omnia*): Basilea, 1548, 1560, 1580 e Lione 1565, 1696.

<sup>66</sup> Si veda sopra la nota 54.

demiurgica)<sup>67</sup>, viene relazionato con cura ai molteplici dèi e forze della natura, come considerevole è la trama di *auctoritates* classiche citate nelle pagine delle *Genealogie* che lo riguardano<sup>68</sup>. Ma soprattutto Boccaccio ne mostra, per la prima volta, l'aspetto, "inventa" l'immagine sensibile dell'invisibile "sommò" dio. Ne propone l'*ekphrasis*<sup>69</sup>. Probabilmente se anche lui, come i suoi predecessori, si fosse limitato a brevi considerazioni, Demogorgone sarebbe rimasto un caso "filologico", la svista di un amanuense e nulla più, ma il ricco impianto narrativo, l'eterogenea e dinamica genealogia, il piglio delle sue imprese, il corpo *monstruoso* non potevano permetterlo. Boccaccio escogita una figura così miticamente plausibile, affascinante ed ambigua da soddisfare appieno, più che la veridicità storica o filologica, la *fabulosa curiositas* dell'immaginazione: qui sta la ragione del continuo successo.

## L'immagine

Le prime raffigurazioni di Demogorgone compaiono in manoscritti del XIV secolo di autori precedenti a Boccaccio:

- Paolino Veneto, *Chronologia magna e Satyrica historia*, terzo decennio XIV sec., ms. Vat. Lat. 1960, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: al f. 265r lo si vede all'interno di una corona circolare, in trono con insegna di sovranità e scettro, ai suoi piedi ha scritto *Demogorgon rex*, accanto è la Tellus anch'essa intronata, mentre sotto sta Cerbero, in alcuni piccoli circoli posti entro la corona<sup>70</sup> si leggono i nomi dei fiumi infernali ed è raffigurata la barca di Caronte (*fig. 1*)<sup>71</sup>.
- ms. adespoto e anepigrafo, settimo decennio del XIV sec., cod. Add. 57529, London, British Library (considerato come una versione delle *Genealogie deorum* di Paolo da Perugia dalla Hankey)<sup>72</sup>: al f. 2r si scorgono come nel caso precedente Demogorgone re e Tellus regina al centro di un circolo, contornati dai fiumi inferi personificati, mentre in basso sta Cerbero con la barca; intorno

<sup>67</sup> *Gen.*, I, 3, 1-3.

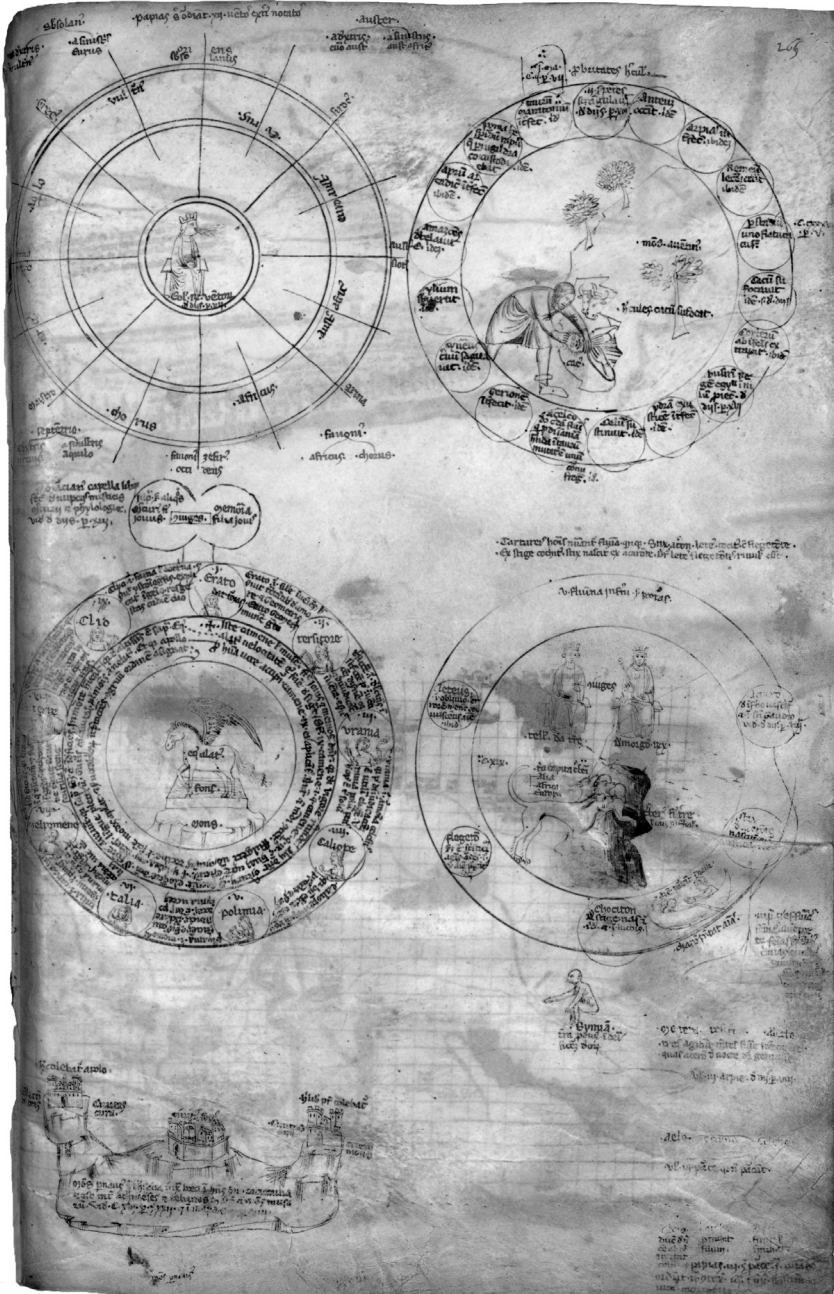
<sup>68</sup> *Gen.*, I, Proh. 3, 1-11; I, 1 ss.

<sup>69</sup> *Gen.*, I, Proh. 3, 1.

<sup>70</sup> Impianto geometrico-iconografico che reitera quello della *Majestas Domini* altomedievale, cfr. A. C. ESMEIJER, *Divina Quaternitas. A Preliminary Study in the Method and Application of Visual Exegesis*, Amsterdam, Van Gorcum, 1978, pp. 47 ss, 70 ss., ill. 6, 7, 21, 44, 45.

<sup>71</sup> Cfr. B. DEGENHART - A. SCHMITT, *Marino Sanudo und Paolino Veneto*, in particolare pp. 25 ss.; IDD., *Corpus der italienischen*, II, 2, pp. 274 ss., Abb. 482; T. HANKEY, *Un nuovo codice delle "Genealogie deorum" di Paolo da Perugia*, pp. 78-83.

<sup>72</sup> *Ivi*, pp. 65-161; L. CESARINI MARTINELLI, *Sozomeno maestro e filologo*, pp. 82-92, con solide ragioni filologiche e storico-critiche, censura le ricostruzioni del testo e dei rapporti tra le fonti proposte dalla Hankey, tali da lasciare molti dubbi sul valore dell'attribuzione.



1. Nel tondo in basso a destra le immagini di Demogorgon re e di Tellus regina (PAOLINO VENETO, *Chronologia magna e Satyrica historia*, terzo decennio del XIV sec., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 1960, f. 265r.).



- le tre Parche, inserite in circoli più piccoli tangenti quello grande. Cerbero in basso in un circolo più piccolo tangente il corso dei fiumi. Intorno altri personaggi in simili e diversi circoli, spesso congiunti tra loro con segmenti e linee<sup>73</sup>.
- Paolino Veneto, *Chronologia magna*, secondo decennio del XIV sec., cod. Zan. Lat. 399 (1610), Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana: schema analogo ai precedenti (ma senza raffigurazioni) si ritrova al f. 88v. Dentro il cerchio grande, in basso a destra, sono nominati Demogorgone e Tellus, e sotto è disegnato Cerbero; all'esterno del circolo, ai margini alti dello stesso, vi sono le teste delle tre Parche, più in basso la barca di Caronte, mentre i fiumi infernali sono disposti in circoli minori; i vari cerchi della composizione sono collegati tra loro da segmenti<sup>74</sup>.

In questi casi l'immagine di Demogorgone è quella del re sotterraneo e infero, aspetto di derivazione soprattutto lucanea e di cui si è già parlato. L'architettura dello schema grafico (circoli, segmenti, nomenclatura, ecc.) visualizza i rapporti tra i vari soggetti, relazionando il primato del dio – posto insieme alla Tellus al centro e in preminenza dell'intera composizione – con le altre contigue divinità (Cerbero, Parche, fiumi inferi, ecc.), come pure queste tra loro e con quelle più periferiche. Si tratta di un tipico sistema iconografico tecnico o di servizio al testo, dal momento che svolge una funzione mnemonico-didattica per il lettore, illustrando sinteticamente quanto elabora lo scritto. Per elementare analogia Demogorgone, il sommo dio, è figurato secondo il cliché regale: seduto in trono con scettro e corona. Nessun cenno a caratteristiche evocative del mondo pagano. L'impianto mnemonico, composto da tanti *loci* circolari tra loro connessi graficamente secondo nuclei interdipendenti, non segue tanto l'orditura logica dei comuni alberi genealogici che procede dal basso verso l'alto, ma piuttosto quella degli alberi *consanguinitatis*<sup>75</sup> dove predomina al centro o in alto il capostipite, trama riproposta, come vedremo tra poco, da Boccaccio. Il legame grafico che connette il *locus* occupato dal dio rispetto ai subalterni *loci* degli altri dèi o mitici personaggi, qualifica e spiega il senso della dinamica dinastica. La struttura mnemonico-visiva di tale iconografia, pur nelle sue varianti, è quella medievale.

Con Boccaccio il registro iconografico-descrittivo in parte cambia perché egli ne delinea uno duplice. Da un lato il suo racconto riprende il motivo grafico-gene-

<sup>73</sup> Cfr. B. DEGENHART - A. SCHMITT, *Corpus der italienischen*, II, 2, pp. 286 ss., Abb. 481; T. HANKEY, *Un nuovo codice delle "Genealogie deorum" di Paolo da Perugia*, pp. 65-161.

<sup>74</sup> B. DEGENHART - A. SCHMITT, *Corpus der italienischen*, II, 1, pp. 48 ss., Abb. 112; I, 2, pp. 262-266; T. T. HANKEY, *Un nuovo codice delle "Genealogie deorum" di Paolo da Perugia*, pp. 78-83.

<sup>75</sup> Ad esempio: *Apocalypse de Saint-Sever*, XI sec., ms. Lat. 8878, f. 9r, Paris, Bibliothèque Nationale, cfr. A. WATSON, *The Early Iconography of the Tree of Jesse*, London, Oxford University Press, 1934, pp. 43, 45; genealogia discendente, FRUTOLF VON MICHELSBERG, *Chronica*, XI sec., ms. Bos. q. 19, f. 152v, Jena, Universitätsbibliothek; si veda A. WATSON, *The Early Iconography of the Tree of Jesse*, pp. 43, 171, Pl. XXXVIII.



2. Albero della discendenza di Demogorgone (GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie* (autografo), anni Sessanta del XIV sec., Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 52.9, f. 11v.).

alogico precedente, in cui si espongono visivamente le relazioni genealogiche a cui è a capo Demogorgone. Dall'altro ne traccia anche l'aspetto, manifesta la sua "corporeità" con una serie di epiteti, e mostrandolo a parole ne suggerisce, inevitabilmente e per la prima volta, l'ecfrasi-immagine visiva. Tale duplice registro è la novità che in nuce contiene tutta la vicenda iconografica che storicamente ne seguirà, anche oltre lo stesso dettato boccacciano. Esaminiamo le due modalità espressive, che suddivido nell'esposizione per comodità critica, ma che naturalmente ben convivono nel testo di Boccaccio.

La prima tipologia, per dir così, è la più semplice: quella dell'albero genealogico con le radici in alto e

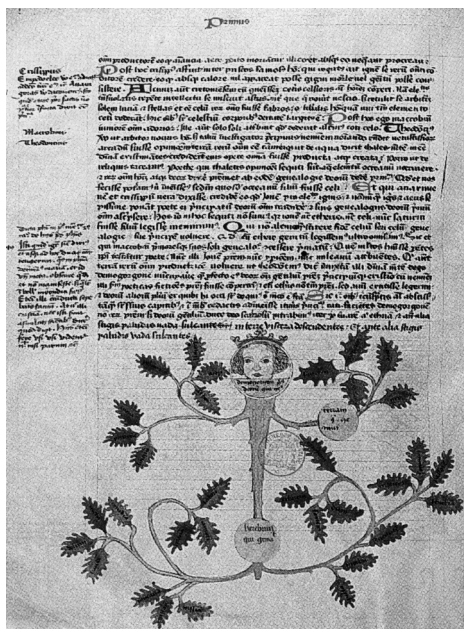
rivolto verso il basso<sup>76</sup>, che segue pertanto, come dicevamo, la tradizione dell'*arbor iuris consanguinitatis* medievale<sup>77</sup>. L'archetipo grafico è l'autografo di Boccaccio delle *Genealogie* (il noto ms. Pluteo 52.9 della Biblioteca Medicea Laurenziana)<sup>78</sup>, dove i disegni degli alberi sono stati attribuiti allo stesso autore<sup>79</sup>, e tra i quali a f. 11v. (fig. 2) compare quello della discendenza di Demogor-

<sup>76</sup> *Gen.*, I, Proh., 3: «In arbore signata desuper ponitur in culmine Demogorgon versa in celum radice, nec solum infra descripte progeniei sed deorum omnium gentilium pater, et in ramis et frondibus ab eo descendentibus describuntur eius filii et nepotes».

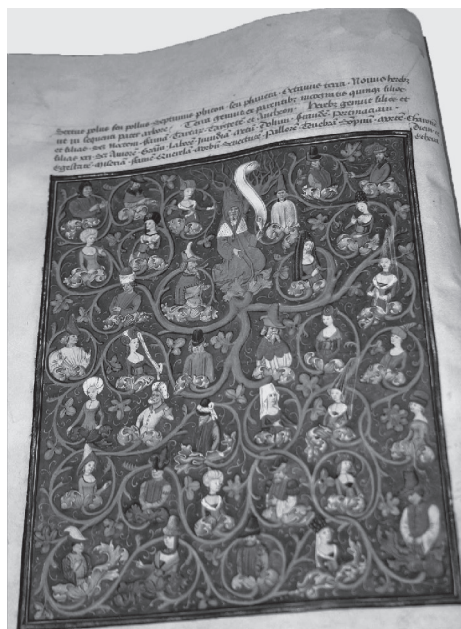
<sup>77</sup> Cfr. E. H. WILKINS, *The Trees of the Genealogia deorum*, Chicago, The Caxton Club, 1923, in particolare pp. 25-29, pl. 23; ID., *The Genealogy of Early Editions of the Genealogia deorum*, in ID., *The Invention of the sonnet and other studies in Italian Literature*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1959, pp. 147-162; si veda anche in A. WATSON, *The Early Iconography of the Tree of Jesse*, London, Oxford University Press, 1934, pp. 43, 45, 171, Pl. XXXVII-XXXVIII; per i mss. illustrati delle *Genealogie*: Boccaccio visualizzato, a cura di V. BRANCA, Torino, Einaudi, 1999, vol. II, pp. 57-62, 80-88, 127, 239-240, 245-246; vol. III, pp. 29-32; S. GAMBINO LONGO, *La fortuna delle "Genealogiae deorum gentilium" nel '500 italiano*; S. FIASCHI, *Genealogia deorum gentilium*, pp. 171-180.

<sup>78</sup> Cfr. in E. H. WILKINS, *The Trees of the Genealogia deorum*; Boccaccio visualizzato, II, scheda n. 5, pp. 57-62; S. FIASCHI, *Genealogia deorum gentilium*, pp. 177-179, scheda 33.

<sup>79</sup> M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Corpus dei disegni e cod. parigino It. 482*, «Studi sul Boccaccio», 22 (1994), pp. 206-209; EAD., *L'iconografia nei codici miniati boccacciani*



3. Albero della discendenza di Demogorgone (GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie*, 1460 ca., Paris, Bibliothèque Mazarine, ms. 3877-PM, f. 3v.).



4. Albero della discendenza di Demogorgone (GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie*, 1470 ca., Bruges, Grootseminarie, ms. 154/44, f. 23v.).

gone, ma senza alcuna raffigurazione delle divinità: al culmine è scritto il nome del dio e nei rami e nelle foglie quelli dei suoi discendenti. Splendidi esempi di questa tipologia ramificata, ma con personificazioni dipinte, si riscontrano nel f. 3v (fig. 3)<sup>80</sup> del ms. 3877-PM della Bibliothèque Mazarine di Parigi e risalente al 1460 ca., con la testa regale di Demogorgone in cima all'albero, e nel f. 23v (fig. 4)<sup>81</sup> del ms. 154/44 del Grootseminarie di Bruges, del 1470 ca., dove lo stesso dio e la sua progenie vestono costumi dell'epoca. Tale modello ricompare nelle prime edizioni a stampa delle *Genealogie*, a partire da quella veneziana del 1494 (fig. 5) per Bonetto Locatelli (*l'editio princeps*, ma senza immagini è opera di Vandelino da Spira, Venezia 1472), nella quale al vertice dell'albero rovesciato la figura di Demogorgone assume attributi e fisionomia del Dio Padre cristiano, con i canonici scettro e globo del mondo tripartito, con raggi di luce teofa-

dell'Italia centrale e meridionale, in *Boccaccio visualizzato*, II, pp. 3-52; A. VOLPE, *Boccaccio illustratore e illustrato*, «Intersezioni», 2 (2011), pp. 287-300.

<sup>80</sup> Cfr. *Boccaccio visualizzato*, III, p. 30, fig. 7.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 31, fig. 10.



tidumque evaporans odorem, seque miseri principatus patrem potius alieno sermone quam suo confessus verbo, me coram novi laboris opifrice constitit. Risi, fateor, dum illum intueret, memor stultitiae veterum qui illum a nemine genitum eternum et rerum omnium patrem atque in terre visceri bus elitscentem rati sunt<sup>82</sup>.

Così Boccaccio, mentre passeggia nella viscere della terra, incontra il terribile dio: gli appare, lo vede, prova riso, in una sequenza scenica che sembrerebbe assumere l'autenticità di una epifania vissuta, di una solenne visione, ma che viene annichilita subito nella derisione dissacrante che l'accompagna. L'ambiguità ludica e orrenda di tale incontro appare come cornice del tutto funzionale e coerente a descrivere senza descrivere, a immaginare una *non* immagine, a renderla possibile e inattendibile nello stesso tempo. Infatti se estrapoliamo dal testo le parole chiave della *visio* boccacciana di Demogorgone, esse non producono nessuna figura. Geniale trovata quella di Boccaccio, al confine tra l'ironia e il serissimo intento di figurare l'infigurabile, il sommo dio inaccessibile. Le parole chiave sono: "somma maestà di tenebre", "vetusto antenato di tutti gli dèi", "circondato da ogni parte di nebbia e di caligine", "vestito d'una certa muscosa pallidezza e di una sciatta umidità, mandando fuori da sé un odore di terra tetro e fetido". Altre precisazioni lo dicono "annoiato dal tedio della continua caligine".

L'insieme di queste caratteristiche esibiscono la corporeità di Demogorgone riducendola a sensazioni incerte e confuse, a odori disgustosi a forme impalpabili, insufficienti a decifrarne la fisionomia, il volto, le membra incolori. Questa vaghezza iconica sarà la fortuna e il limite iconografico del personaggio, da un lato alimenterà il fascino dell'indefinito, dall'altro ne relegherà l'immagine soprattutto nella vecchiezza, la peculiarità più riconoscibile e rappresentabile, coniugata agli sfuggenti attributi dell'ecfrasi boccacciana. Vediamo i casi più significativi di questa teoria di raffigurazioni demogorgoniche secondo un percorso cronologico<sup>83</sup>.

<sup>82</sup> «Descritto l'albero [*scil.* genealogico], con somma maestà di tenebre, quel vetusto antenato di tutti gli dèi dei Gentili, circondato da ogni parte di nebbia e di caligine, a me, che camminavo nelle viscere della Terra, apparve Demogorgone, dal nome stesso orribile, vestito d'una certa pallidezza muscosa e di umidità sciatta, mandando fuori da sé un odore di terra tetro e fetido, dichiarandosi, più per parole altrui che per le proprie, il padre del misero principato degli dei; e si fermò dinnanzi a me, artefice di nuova impresa. Risi, lo ammetto, mentre lo vedevo, memore della stoltezza degli antichi, che lo ritennero da nessuno generato, eterno e padre di tutte le cose e nascosto nelle viscere della terra». *Gen.*, I, Proh. 3, 1-2.

<sup>83</sup> Il vecchio che impugna sette serpenti all'inizio del celebre fregio di terracotta invetriata *La Sorte dell'anima* di Poggio a Caiano, attribuito a Bertoldo di Giovanni e risalente al 1490 ca. (cfr., anche per la bibliografia: 2011. *Restituzioni. Tesori d'arte restaurati*, a cura di C. BERTELLI, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 164-173), è stato interpretato come una invenzione

1. Il 21 febbraio 1566 (1565 stile fiorentino), giovedì grasso, attraversava Firenze la celebre *Mascherata della genealogia degl'Iddei de' Gentili*, una sfilata di ventuno carri, ciascuno dei quali dedicato a un dio pagano e alla sua progenie. L'invenzione era dovuta a Vincenzio Borghini, la realizzazione artistica a Vasari e collaboratori, mentre la fonte principale erano le *Genealogie* di Boccaccio. Apriva il corteo il "Carro primo di Demogorgone". Cospicua la documentazione d'epoca che ci è giunta a proposito<sup>84</sup>. Un disegno ci mostra il carro trainato da due draghi sul quale stavano disposti i figuranti, sia dentro la spelonca circondata dal grande serpe<sup>85</sup> che sopra e intorno (*fig. 7*)<sup>86</sup>. Ricorda Vasari<sup>87</sup>: «per Demogorgone un pallido ed arruffato vecchio figurando, tutto di nebbie e di caligini coperto, si vedeva nell'anterior parte della spelonca tutto pigro e nighittoso giacersi, essendo

elaborata sul tema di Demogorgone da A. CHASTEL, *Art e Humanism à Florence au temps de Laurent le Magnifique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1959, p. 224 (cfr. P. MOREL, *Le Parnasse astrologique. Le décors peints pour le cardinal Ferdinand de Médicis. Etude iconologique*, in *La Villa Médicis*, III, sous la direction d'A. CHASTEL, Rome, Académie de France à Rome: Ecole française de Rome, 1991, p. 28; M. ROSSI, *I dipinti - Introduzione: la novella di Sandro e Nastagio*, in *Boccaccio visualizzato*, II, pp. 153-187: p. 185, nota 124). Come ha dimostrato C. ACIDINI LUCHINAT, *La scelta dell'anima: le vite dell'iniquo e del giusto nel fregio di Poggio a Caiano*, «Artista», 3 (1991), pp. 16-25, si tratta invece di una personificazione del Vizio, di cui le serpi esprimono i sette peccati capitali. Si noti inoltre che niente di ciò che riguarda il vecchio del fregio (attributi, gesta, vesti, i due giovani alati che incedono verso di lui) trova corrispondenza nella descrizione boccacciana di Demogorgone.

<sup>84</sup> BACCIO BALDINI, *Discorso sopra la mascherata della genealogia degl'iddei de' Gentili*, Firenze, Giunti, 1565, pp. 5-18; GIORGIO VASARI, *Le opere*, VIII, con nuove annotazioni e commenti di G. MILANESI, Firenze, Sansoni, 1906, pp. 590-592; *Mostra di disegni vasariani. Carri trionfali e costumi per la genealogia degli dei (1565)*, a cura di A. M. PETRIOLI TOFANI, Firenze, Olschki, 1966, pp. 21-22; M. ROSSI, *I dipinti - Introduzione: la novella di Sandro e Nastagio*; R. A. SCORZA, *Vincenzo Borghini and invenzione: the florentine Apparato of 1565*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 44 (1981), pp. 57-75; S. GAMBINO LONGO, *La fortuna delle "Genealogiae deorum gentilium" nel '500 italiano*. Segnalo infine, per i diversi problemi interpretativi della Mascherata, compreso quello dell'ordine dei carri, il seguente volume, uscito quando il presente lavoro era concluso: *La Mascherata delle Genealogie degli Dei (Firenze, Carnevale 1566). Le ricerche in corso*, a cura di L. DEGL'INNOCENTI - E. MARTINI - L. RICCÒ, Firenze, Cadmo, 2013.

<sup>85</sup> *Gen.*, I, 1, 1-6; la spelonca dell'Eternità è tratta da Claudiano, *De cons Stil.*, 2, 424-449, citato e riportato da Boccaccio, dove il serpente *ouroboros*, simbolo di eternità, si divora la coda (vv. 427-430), particolare non reso puntualmente nel disegno; sul simbolismo dell'*ouroboros*, le sue fonti e relativa bibliografia: A. ALCIATO, *Il libro degli Emblemi secondo le edizioni del 1531 e del 1534*, introduzione, traduzione e commento di M. GABRIELE, Milano, Adelphi, Emblema XLI, pp. 237-244.

<sup>86</sup> N. 2672 F., Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze, cfr. *Mostra di disegni vasariani*.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 590.



7. Disegno del Carro di Demogorgone, dalla *Mascherata della genealogia degl'Iddei de' Gentili* del 21 febbraio 1566 (1565 more fiorentino) (Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, n. 2672).

dall'una parte messo in mezzo dalla giovane Eternità, di verdi drappi (perché ella mai non invecchia) adorna, e dall'altra dal Chaos, che quasi d'una massa senza veruna forma aveva sembianza». Altra descrizione in Baccio Baldini<sup>88</sup>: «fu un carro fatto come una spelonca, tirata da quattro draghi [...]. Demogorgone [...] vecchio, muffato, pallido et accerchiato d'oscure nebbie, sì come è detto, volendo significare in questo modo, che egli non era altro che una forza, e una divina natura nascosta nella terra [...] messegli appresso l'Eternità; la qual'egli figurò una femina giovane, et vestita di verde, per dimostrare, che ella non era sottoposta al tempo, né consumata da lui, messa sedere su una sedia, con un'hasta nella man manca fitta in terra, et con la man dritta porgesse un genio [...] et dalla man manca della Eternità finse il Chaos [...] et appresso a queste tre figure messe la terra, con alberi et altre piante [...]. Et dall'altro lato della spelonca,

<sup>88</sup> *Ivi*, pp. 8-9.

messe lo Herebo», e poi la Notte, tutta vestita di nero con in braccio un fanciullo bianco ed uno nero dormienti, e l'Etere, un giovane "che risplendesse", con in mano una "palla" alata per dimostrare la velocità dei corpi celesti, e ancora la Discordia e le tre Parche, Polo e altre divinità.

Le due descrizioni non sono del tutto concordi, né trovano perfetta corrispondenza nel disegno, che comunque, in base ai due testi e a quello delle *Genealogie*, risulta così leggibile:

in cima alla collinetta, che contiene la caverna contornata dal grande serpe, è seduto Demogorgone nudo tra fumi e nebbie. Tale preminenza è comune a tutte le divinità della *Mascherata*, che sono collocate come conviene in cima al rispettivo carro loro dedicato. Sulla destra della grotta, all'esterno, si scorge la testa della Notte con quelle dei due figli, mentre a sinistra il giovane con la sfera alata nella mano è Etere, figlio dell'Erebo e della Notte<sup>89</sup>. Sopra di lui nell'antro buio (visibile solo ad un riscontro diretto del disegno) sta il tenebroso Erebo. Nella spelonca, al centro, l'Eternità seduta con in mano la statuina del genio: alla sua sinistra in basso, sull'orlo dell'antro, si riconosce la Terra con la testa coperta di fronde. Tra le due si erge un vecchio barbato che impugna con la destra un compasso che, in quanto topico ed eccellente attributo di ordine e misurazione terrena e celeste, non permette di identificarlo con il Caos (come vogliono Vasari e Baldini)<sup>90</sup>, bensì con il "venerando vecchio" che, posto con la Natura all'ingresso dell'antro dell'Eternità (così in Boccaccio<sup>91</sup>, il quale lo deriva testualmente da Claudiano<sup>92</sup>), «scrive le leggi destinate a durare; fissa il numero delle stelle per ogni costellazione e con regole determinate ne stabilisce gli ordini, i corsi e le durature soste, per cui tutte le cose vivono e muoiono». Costui viene inteso da Cartari<sup>93</sup> come personificazione del Fato. Dietro, nel fondo dell'antro, si scorgono altri personaggi non identificabili, ma certo relativi alla vicenda demogorgonica e alla sua interpretazione. Nei disegni vasariani compaiono altri ritratti di personificazioni che accompagnavano il carro, quali Discordia, Parche, Polo, Pitone, Invidia, Timore, ecc.<sup>94</sup>.

<sup>89</sup> *Gen.*, II, Proh. 1.

<sup>90</sup> La contraddizione si spiega probabilmente con due diversi momenti descrittivi: Vasari e Baldini narrano la composizione dei personaggi sul carro come previsto dal piano della mascherata, mentre il disegno ritrae dal vivo e interpreta più liberamente la scena.

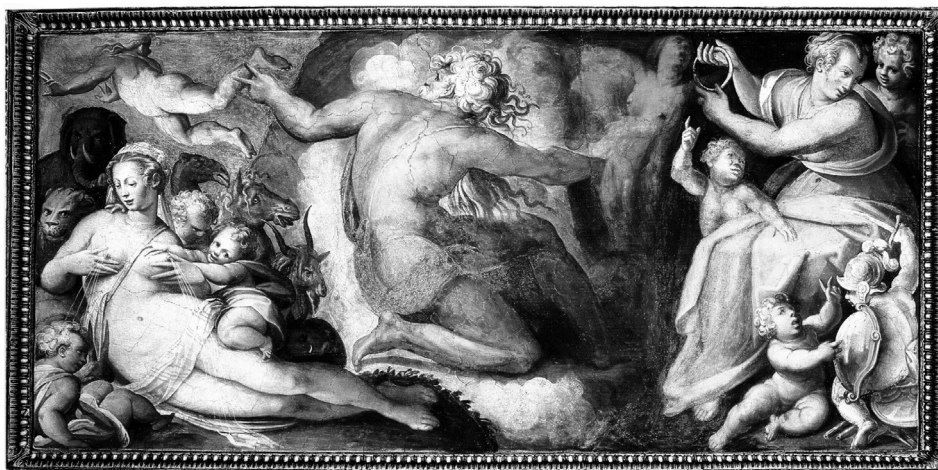
<sup>91</sup> *Gen.*, I, 1, 2: «Vestibuli custos vultu longeva decoro, Ante fores natura sedet cunctisque volantes Dependent membris anime; mansura verendus Scribit iura senex, numeros qui dividit astris, Et cursus stabilesque moras quibus omnia vivunt Ac pereunt fixis cum legibus. Ille recenset etc.».

<sup>92</sup> CLAUDIANO, *De cons Stil.*, 2, 433-440.

<sup>93</sup> VINCENZO CARTARI, *Le immagini de i dei de gli antichi*, Venetia, Giordano Ziletti, 1571, p. 36.

<sup>94</sup> Cfr. in *Mostra di disegni vasariani*, p. 22 ss.; BACCIO BALDINI, *Discorso sopra la mascherata della geneologia degl'iddei de' Gentili*, pp. 11-18.





8. Jacopo Zucchi, *Demogorgone trae Litigio, il suo primo figlio, dal ventre di Caos*, affresco del 1574-1575 (Roma, Sala degli Elementi a Palazzo Firenze).

2. Tra il 1574 e il 1575 Jacopo Zucchi dipinge per Ferdinando de' Medici, nella *Sala degli Elementi* a Palazzo Firenze a Roma, una scena con Demogorgone che trae Litigio, il suo primo figlio, dal ventre gravido di Caos<sup>95</sup>, ispirandosi ad alcuni precisi passi di Boccaccio (*fig. 8*). Sullo sfondo l'antro dell'Eternità, al cui ingresso è posta come custode la Natura<sup>96</sup>, a sinistra nel dipinto, rappresentata mentre sprema latte dai seni in quanto nutrice di tutte le creature, come già nell'affresco vasariano sul soffitto dello Studiolo di Francesco I in Palazzo Vecchio a Firenze<sup>97</sup>. A destra l'Eternità, con in mano l'appropriato attributo dell'*ouroboros*, il serpente che si mangia la coda<sup>98</sup>, circondata da quattro putti: d'oro, d'argento, di bronzo e di ferro (quello armato). Simboleggiano le quattro età del mondo, di cui parla Boccaccio citando Claudiano<sup>99</sup>. Al centro Demogorgone, qui per la prima volta possente vegliardo, un corpo erculeo e ben delineato che risalta nitido su vapori nebbiosi. La sequenza pittorica della generazione di Litigio, che traspone alla lettera Boccaccio<sup>100</sup>, è giocata visivamente attraverso il moto che evocano le due braccia del dio: prima, con la destra cava Litigio dal grembo della madre Caos, che giace partoriente sullo sfondo

<sup>95</sup> *Gen.*, I, 3, 1-6;

<sup>96</sup> *Ivi.*, I, 1, 2.

<sup>97</sup> V. CONTICELLI, "Guardaroba di cose rare et preziose", pp. 138-146.

<sup>98</sup> Si veda la nota 85.

<sup>99</sup> *Gen.*, I, 1, 3; CLAUDIANO, *De cons Stil.*, 2, 446-449.

<sup>100</sup> *Gen.*, I, 3, 1-3 e 10-13.

scuro della spelonca, poi con la sinistra lo libra nell'aria. L'impresa di Demogorgone viene così spiegata da Boccaccio:

null'altro credo che significhi [...] aver la sapienza cominciato a volere la creazione e a separare con ordine determinato le cose che erano mescolate; e da questo punto avere steso la mano, cioè avere dato il via alla volontà, perché dall'informe massa producesse un'opera bella e ordinata; e prima di tutto strappò dal ventre di Chaos, cioè di colei che pativa il travaglio del disordine, Litigio, il quale viene strappato dalle cose ogni volta che ad esse viene imposto l'ordine, dopo che sono state rimosse le cause di discordanza. È chiaro dunque che anzitutto divise<sup>101</sup> gli elementi che erano confusi tra loro, poiché i caldi contrastavano ai freddi, i secchi agli umidi, i leggeri ai pesanti. E poiché il primo atto del dio sembrò quello di aver tratto fuori dagli elementi discordi Litigio, questi fu detto il primo figlio di Demogorgone<sup>102</sup>.

Il contrastante e incerto miscuglio cromatico (rosso, banco, verde?) che caratterizza l'aspetto di Litigio ne esprime lo stato di "discordanza" e di disordine che gli è proprio, con il quale impedisce l'ordinata separazione tra le cose, con cui ostacola il connubio armonico tra gli elementi<sup>103</sup> e la loro nascita. Ma ad ispirare lo Zucchi per siffatto pluricromatismo di Litigio (o Contesa o Discordia)<sup>104</sup>, oltre al concetto di Boccaccio e rispetto ad una consolidata tradizione che ne esalta l'aspetto terribile e funesto (deforme, sozzo, turpe e ripugnante in Boccaccio<sup>105</sup>, con i capelli vipe-

<sup>101</sup> Traduco così il verbo *disgregare* ("disgregasse" nel testo: Zaccaria volge invece con "disgregò"), perché rende meglio il fenomeno del passaggio degli elementi da confusi in distinti. Simile funzione ordinartrice e di ripartizione di *disgregare*, pur in diverso contesto, in Marziano Capella, 3, 289 e 5, 477.

<sup>102</sup> Gen., I, 3, 10: «Nam sensisse Demogorgonem tumultum fieri in utero Chaos, nil aliud reor quam divinam sapientiam, aliqua eam movente causa, ut puta maturitatem ventris, id est temporis propositi horam advenisse, et sic cepisse velle creationem et que immixta erant certo ordine segregare, et hic extendisse manum, id est operam voluntati dedisse, ut ex informi colluvie formosum atque ordinatum produceret opus, et ante alia evulsis ex utero laborantis, id est laborem confusionis patientis Litigium, quod totiens aufertur a rebus quotiens amotis discordantie causis illis debitus imponitur ordo. Patet igitur hoc ante alia fecisse, disgregasse scilicet que inter se erant elementa confusa, calida enim frigidis, sicca humidis, et levia gravibus repugnabant. Et cum primus dei videretur actus a discordantibus ordinando subtraxisse Litigium, Demogorgonis primus filius dictus est».

<sup>103</sup> Circa il carro di Demogorgone nella mascherata, di cui sopra alla nota 84: BACCIO BALDINI, *Discorso sopra la mascherata della geneologia degl'iddei de' Gentili*, p. 11: «Discordia, prima figliuola di Demogorgone, per la quale teneva separate tutte queste cose dell'universo l'una dall'altra, come riferisce M. Giovan. Boccaccio»; G. VASARI, *Le opere*, VIII, p. 590. «Ma a piè del carro poi si vedeva cavalcare Discordia, separatrice delle confuse cose, e perciò conservatrice del mondo».

<sup>104</sup> Gen., I, 3, 4: «Litigium [...] discordiam dicimus».

<sup>105</sup> Gen., I, 3, 2 e 11.

rei nella *Mascherata*<sup>106</sup>), fu senz'altro l'illustre e celebrata fonte poetica rinascimentale che per prima<sup>107</sup> cantò tale singolare colorito, ovvero l'*Orlando Furioso*<sup>108</sup> di Ludovico Ariosto. Caratteristica somatica assai seguita all'epoca, anche da autori al servizio della famiglia Medici<sup>109</sup> e che diverrà alla fine del XVI secolo una delle fogge iconologiche della Discordia in Cesare Ripa<sup>110</sup>, che la interpreta così: «I varii colori delle veste sono i varii pareri degli uomini, da' quali nasce la discordia».

<sup>106</sup> N. 2673 F, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze; BACCIO BALDINI, *Discorso sopra la mascherata della geneologia degl'iddei de' Gentili*, p. 11 (da VIRGILIO, *Aen.*, 6, 280-281; cfr. PETRONIO, *Sat.*, 224, 271-277); le fonti classiche già in LILIO GREGORIO GIRALDI, *De deis gentium varia et multiplex historia*, pp. 44-45.

<sup>107</sup> Significativo VINCENZO CARTARI, *Le immagini con la spositione de i dei de gli antichi*, c. 80r: «Ma chi da gli antichi non sa fare ritratto della Discordia, lo faccia da quello che n'hanno detto i moderni, e tra questi anchora contentisi de l'Ariosto solo, il quale benissimo la depinge quando ei fa che l'Angelo Gabriello la va a trovare e dice così. «La conobbe al vestir di color cento [...]»; cfr. G. P. LOMAZZO, *Scritti sulle arti*, II, a cura di P. R. CIARDI, Pisa, Marchi & Bertolli, 1974, p. 578.

<sup>108</sup> XIV, 83, 1-8: «La conobbe al vestir di color cento / fatto a liste inequali et infinite, / ch'or la cuoprono or no; che i passi e 'l vento / le giano aprendo, ch'erano sdrucite. / I crini avea qual d'oro e qual d'argento, / e neri e bigi, e aver pareano lite; / altri in treccia, altri in nastro eran raccolti, / molti alle spalle, alcuni al petto sciolti». La prima edizione apparve a Ferrara nel 1516. Non condivisibile l'opinione di P. MOREL, *Le Parnasse astrologique*, pp. 32-33; cfr. M. ROSSI, *I dipinti - Introduzione: la novella di Sandro e Nastagio*, pp. 185, nota 124, il quale ritiene che i colori di Litigio/Discordia (partendo dalla testa: rosso, giallo, bianco e verde) siano quelli attribuiti ai quattro umori della fisiologia umana e quindi riferibili ai quattro elementi. In realtà i colori dei quattro temperamenti comprendono il nero, qui assente (rosso/sanguigno, giallo/collerico, bianco/flemmatico, nero/malinconico), basti cfr. *Descrizione del canto de sogni mandato dall'illustrissimo, et eccellentissimo S. Principe di Fiorenza, et di Siena*, Fiorenza, Giunti, 1565, p. 5 (corteo allegorico alla cui ideazione partecipò anche Francesco I de' Medici): «spresi i quattro humori con il color bianco, giallo, rosso et nero»; E. SCHÖNER, *Das Viererschema in der Antiken Humoralpathologie*, Wiesbaden, Franz Steiner, 1964, pp. 7, 10, 12, 24, 86-98; V. CONTICELLI, «Guardaroba di cose rare et preziose», pp. 118-126, 299-300.

<sup>109</sup> Cfr. FILIPPO GIUNTI, *Raccolto delle feste fatte in Fiorenza dalli ill.mi & ecc.mi nostri signori e padroni il sig. Duca, & il sig. Principe di Fiorenza, & di Siena. Nella venuta del serenissimo arciduca Carlo d'Austria per honorarne la presenza di sua altezza*, Fiorenza, Giunti, 1569, pp. 44-45: «la Discordia, il cui abito era tolto da quello col quale la figura lo Ariosto nel suo *Furioso*. Haveva dunque una dovittosa vesta d'ermesino listata inequalmente di vari e diversi colori maestrevolmente tramezzati. La capellatura scompigliata di più sorte capelli, quali d'oro, quali d'argento, mescolati con altri diversamente»; *Le due Persilie commedia di Giovanni Fedini pittore fiorentino. Fatta recitare da gli illustri signori, il signore Girolamo, e 'l signor Giulio Rossi, de' conti di San Secondo. Alla presenza delle Gran Principesse di Toscana*, Firenze, Giunti, 1582, c. A4v: «La discoria si vidde in Scena qual donna in habito di color cento a liste, che ora la copriano, et ora mostravano l'ignudo, con capelliera d'oro, e argento bigia, e nera».

<sup>110</sup> C. RIPA, *Iconologia*, a cura di S. MAFFEI, testo stabilito da P. PROCACCIOLI, Torino, Einaudi, 2012, pp. 137-139.



9. Hendrick Goltzius, *Demogorgone nell'antro dell'Eternità*, incisione risalente al 1586/1590.

3. Nel “Primo intermedio” della commedia *Le due Persilie*<sup>111</sup> del pittore fiorentino Giovanni Fedini, rappresentata il 16 febbraio 1582, in tal modo appare la suprema divinità de’ Gentili: «L’immagine di Demogorgone si vidde in scena somigliante ad huomo antico, con barba bianca lunga e crespi crini pendenti alli omeri, macilente il volto e livido; l’habito alla reale di colore pallido, cioè biffa scura, la quale cangiava in turchino con corona d’oro, e nel restante alla consolare all’uso de’ Romani».

4. Al 1586/1590 risale l’incisione dell’artista olandese Hendrick Goltzius (1558-1617), intitolata *Demogorgone nell'antro dell'Eternità*<sup>112</sup> (fig. 9). Il “vetusto” dio ha alle sue spalle la Natura polimastica<sup>113</sup> che sta ali-

mentando il mondo di fiori e frutti, mentre di fronte a lui il serpente ouroboros simboleggia l’Eternità<sup>114</sup>. Il vecchio seduto pare emettere dalla bocca fumi e nebbie. Tuttavia questa rappresentazione demogorgonica è frutto di un equivoco o forse di un voluto sincretismo, perché se il vecchio dai capelli e barba lunghi e arruffati può rinviare a Demogorgone, non lo possono i suoi gesti. Infatti, con un dritto bastone o asta, impugnata con la sinistra, sta indicando l’alto, il cielo, mentre con la destra sta scrivendo su una tavoletta: tali gesti rinviano puntualmente al “venerando vecchio” che “scrive le leggi destinate a durare” di cui si detto sopra. Accennavamo ad un fenomeno di sincretismo nel senso che Goltzius, a meno che non abbia proprio frainteso il testo di Boccaccio, potrebbe qui aver voluto comporre nella figura di un sol “vecchio” le caratteristiche dei due.

<sup>111</sup> *Ivi*, c. A4r.

<sup>112</sup> *The Illustrated Bartsch, Netherlandish Artists. Hendrik Goltzius: Commentary*, III, ed. by J. T. SPIKE - W. L. STRAUSS, New York, Abaris Books, 238, pp. 264-265.

<sup>113</sup> Cfr. la nota 97.

<sup>114</sup> Cfr. la nota 85.



10. In alto Provvidenza e Eternità, in basso il serpente che si morde la coda e Demogorgone (VINCENZO CARTARI, *Le immagini de gli dei de gli antichi*, Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1608, p. 19).



11. Demogorgone, tra nebbie e vapori, sta seduto nell'antro dell'Eternità circondato dal grande serpente che si divora la coda (VINCENZO CARTARI, *Le vere e noue immagini de gli dei delli antichi* [...] con esquisito studio, & particolare diligenza da Lorenzo Pignoria, Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1615, p. 17).

5. Nell'edizione padovana del 1608 dell'opera sugli dèi antichi di Vincenzo Cartari<sup>115</sup> si trova un'curiosa immagine che, come recita la sottostante didascalia, mostra in alto le personificazioni di Provvidenza e di Eternità, in basso il serpente che si morde la coda "significante l'anno e la sua rivoluzione" e Demogorgone, metamorfosato e castigato in un distinto quanto improbabile signore barbuto (fig. 10).

6. L'illustrazione precedente viene rivisitata e corretta nell'edizione di Cartari del 1615<sup>116</sup>: qui Demogorgone, tra nebbie e vapori, sta seduto nell'antro dell'Eternità circondato dal grande serpente che si divora la coda (fig. 11). Del

<sup>115</sup> VINCENZO CARTARI, *Le immagini de gli dei de gli antichi*, Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1608, p. 19.

<sup>116</sup> ID., *Le vere e noue immagini de gli dei delli antichi* [...] con esquisito studio, & particolare diligenza da Lorenzo Pignoria, Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1615, p. 17.



12. Demogorgone e le tre Parche in primo piano (Luca Giordano, *L'Antro dell'Eternità*, affresco realizzato tra il 1682 e il 1685 sulla volta della Galleria di Palazzo Medici Riccardi a Firenze).

tutto simile l'immagine di Demogorgone nell'*Iconologia deorum* di Joachim von Sandrart, pubblicata a Nuremberg nel 1680<sup>117</sup>.

7. Tra il 1682 e il 1685 Luca Giordano affrescò *l'Antro dell'Eternità* nella volta della Galleria di Palazzo Medici Riccardi a Firenze<sup>118</sup> (fig. 12). La pittura mostra la caverna, la Natura, il serpente, il “venerando vecchio” e altri personaggi: in primo piano le tre Parche figlie di Demogorgone<sup>119</sup>, che vestito e coronato regalmente porge loro la materia grezza da filare.

<sup>117</sup> P. 11.

<sup>118</sup> Cfr., anche per altre repliche su tela: O. FERRARI - G. SCAVIZZI, *Luca Giordano. L'opera completa*, Napoli, Electa, 1992, schede A386, A387b, A387c.

<sup>119</sup> *Gen.*, I, 3, 3; I, 5, 1 ss.

8. In una incisione di Romeyn de Hooghe (1645-1708) che illustra l'opera *Hieroglyphica or Merckbeelden der Oude Volkeren*, edita da Joris van der Woude ad Amsterdam nel 1735<sup>120</sup>, si riconosce il "vetusto" Demogorgone accovacciato dentro l'antro dell'Eternità circondato dal consueto ouroboros. Intorno e sopra, altre divinità, tra le quali il testo che accompagna la stampa indica Saturno, Pan, "Busiris", Atlante, Giunone, "Berescit", ecc.

9. Nella *Pyrotechnia sublimis saeculi primaevi vel liber meteorum*<sup>121</sup> di Ferdinand Ludwig von Harrsch und Almedingen, una tavola incisa da Engelman mostra la circolazione eterna del "vapore elettrico" tra i due poli: in basso il sotterraneo Demogorgone, "padre delle meteore", e in alto il Sole celeste. Qui Demogorgone è tornato negli abissi della terra, anzi ne costituisce i recessi e i meandri, ma senza più corpo, come invisibile, privo com'è di ogni umana figurazione.

<sup>120</sup> Pp. 78, 83.

<sup>121</sup> Vienna, Joannis Thomae, 1778, pp. 14-15; cfr. S. MATTON, *Demogorgon dans la littérature alchimique*, pp. 342-346.